

Torino, Lavia presenta la nuova pièce
Ecco il fallito Platonov
«Cesare ha attraversato
il Rubicone,
io attraverso le donne»

TORINO. Chissà perché (modestia, dubbio "amletico" o dimenticanza?) Anton Cecov non aveva dato un titolo alla sua opera prima, scritta, pare, quando non aveva ancora compiuto 18 anni. «Per questo ho pensato di chiamare lo spettacolo *Commedia senza titolo*» ha spiegato il regista Gabriele Lavia presentando la pièce, produzione del teatro stabile di Torino, che andrà in scena in prima nazionale al Carignano sabato 6 dicembre con uno slittamento di quattro giorni rispetto alla programmazione ufficiale. Ritardo dovuto alla necessità di tagliare, sfrondare, adattare un testo di «straordinaria freschezza e profondità», ma anche di fluviante estensione che, se rappresentata nella stesura originale, avrebbe una durata oggi assolutamente impensabile. «Abbiamo commesso un errore di valutazione dei tempi necessari» ha ammesso Lavia che sul palcoscenico vestirà anche i panni del protagonista Platonov.

È con questo titolo, *Platonov* appunto, che il dramma è più conosciuto in Italia. La vicenda è quella di un «omero fallito» che, come tanti, sognava di conquistare il mondo e si ritrova invece a fare il maestro elementare in una povera scuola della provincia russa. Questa «identi-

tà» troppo povera, questa mancanza di successo, lo spinge a cercare compensazione nella conquista di tutte le donne che incontra. «Cesare - dice Platonov - ha attraversato il Rubicone, io attraverso le donne». Donne che lo amano, ma che lui regolarmente abbandona dopo una relazione fugace. Finché una delle sue «vittime» non salda il conto per tutte uccidendolo con due revolverate.

Secondo Lavia, *Commedia senza titolo* contiene «i scemi» di tutte le tematiche che Cecov svilupperà poi nei suoi capolavori della maturità, *Tre sorelle* a Zio Vanja e al *Giardino dei ciliegi*. Tra gli attori, Giustino Durano, Lucrezia Lante Della Rovere e Gianni De Lellis. Va detto, e lo ha ricordato il presidente dello Stabile, Re Rebaudengo, che per il Teatro pubblico torinese è sul tappeto anche uno scottante problema di spazi: mancano sale adeguate, si sono fatte e si fanno le prove (e qualche volta accade persino per gli spettacoli che vanno in provincia) in locali presi in affitto. Il che ha consentito a Lavia di concludere con una battuta a effetto. «Il teatro stabile è in movimento». Lo spettacolo è in cartellone fino al 14 dicembre.

Gabriele Lavia



Piergiorgio Betti

IL CONCERTO

La musicista americana a Londra per presentare il suo primo cd

Meredith Brooks, tutto il rock in una sfera di cristallo

Il suo singolo, «Bitch», ha avuto successo in tutto il mondo. Un invito rivolto agli uomini perché accettino la donna nella sua totalità. Dolce e aggressiva: Mitchell e Chrissie Hynde i suoi modelli.

A Siena il teatro viaggia in autobus

A Siena il teatro sale sui bus di linea. Da ieri fino al 14, gli autobus ospiteranno una ventina di attori della compagnia fiorentina «i teatri dell'invasione», che si alterneranno a gruppi di otto per recitare «quadri» della durata di circa dieci minuti ciascuno. I pendolari, diventati inaspettatamente pubblico, assistono a sorpresa a quattro «invasioni», i cui testi sono stati scritti o adattati da testi teatrali classici e contemporanei da Stefano Silvestri. Un esempio? Il quadro con Armando «Io sfogatoio»: un serio professionista in doppiopetto disposto ad incassare pesanti impropri - a pagamento, proprio come il monsieur Malaussène di Daniel Pennac - comprese le botte da due ultrà e da un poveretto nuovamente licenziato. Non mancano, poi, le storie di ordinaria follia, con un energumeno che picchia selvaggiamente un poveraccio.

LONDRA. «Ho cominciato a suonare la chitarra quando avevo undici anni. Molti mi prendono solo per una cantante, ma non è così: sono cresciuta suonando la chitarra». Meredith Brooks, cantautrice americana dell'Oregon - e chitarrista - ci tiene a mettere in rilievo l'importanza del suo strumento di lavoro. Lo fa con una certa forza. C'è dell'acciaio nell'esile figura da modella che fino a un momento fa era sdraiata sul divano coi tacchi delle scarpe piantati sulla fodera. Scandisce le parole, come per dire: queste dita e queste orecchie conoscono il legno e le corde del mio strumento, ho sudato, pazientato, non mettemi nella categoria dei prodotti instant confezionati e incartati da un manager col senso degli affari perché con quell'ambiente io non ci ho niente a che fare. Meredith si presenta molto schietta. Parla a ruota libera dei suoi interessi. Sul piano personale affiorano riferimenti al benessere della mente e del corpo, a varie forme di terapie che stanno a cavallo tra la psicanalisi convenzionale e la parapsicologia da «X file». E' facile seguirle finché parla di Jung, ma diventa astrusa quando mescola, per esempio, la teoria della relatività di Einstein con delle «zone» nell'universo che in qualche modo, dice, sono connesse alla nostra esistenza e completezza individuale. «Sono anche un po' veggente - dichiara senza scomporsi - ho l'impressione di sapere cosa c'è nel futuro. M'è capitato di comporre una nuova canzone e di sentire che in effetti l'avevo già composta in precedenza. Slavo semplicemente rivivendo un'esperienza già fatta». Ha interessi anche in campo sociale e politico. Parla di impegno per la pace nel mondo, di emancipa-

zione femminile («ma non sono una femminista»), di rapporti di mercato, specie in relazione alle arti: «Bisogna dare più potere alle piccole industrie in modo che possano scalfire e ridurre quello delle grandi corporazioni. E' bello vedere quando i colossi devono scendere a patti con delle piccole imprese che hanno avuto l'ingegno di creare delle buone idee, dei buoni prodotti». C'è l'eco dello «small is beautiful», dell'innocente tendenza a credere che i grossi centri di potere capitalisti, come per esempio le multinazionali, possano, invece di annettere ed incorporare le fonti di competizione come hanno sempre cercato di fare, convertirsi a qualche forma di volontaria abdicazione del potere acquisito in nome di un ipotetico socialismo di mercato. Meredith è istintivamente e ottimisticamente dalla parte dei deboli, dell'empowerment, che vuol dire dare più potere ai deboli. E' un sentimento che si nota nei testi che scrive e nel modo come li interpreta, bilanciando la voce tra il dolce e l'aggressivo e il ritmo tra la ballata country e il punk rock. Dice che scrive e interpreta esattamente quello che pensa, che preferisce correre rischi anziché scendere a compromessi: «L'assicuro che non è stato facile far passare una canzone con un titolo come *Bitch*». E' una parola un po' «forte» che vuol dire cagna, squaldrina, mignotta. Il motivo ha avuto meritata fortuna. Sta andando fortissimo anche in Inghilterra. I versi celebrano quel tipo di autodeterminazione femminile resa popolare, per esempio, da film come *Thelma e Louise*, con l'invito agli uomini ad accettare la donna nella sua totalità. «Sono una squaldrina, una cagna, una madre, una

santa, una peccatrice» dicono i versi. «Ho preso da Joni Mitchell e da Chrissie Hynde» dice Meredith «le ammiro molto. La Hynde è una che ha veramente pagato duro per rimanere coerente a sé stessa, anche la Mitchell, che però ha fatto il suo tempo». Non le diciamo che in passato abbiamo incontrato e intervistato entrambe e che tra poco, quando andremo al suo concerto all'Astoria di Londra, faremo ovviamente dei paragoni. Dopo un primo quarto d'ora un po' incerto che scalda il pubblico con del punk rock, tanto che la sua voce rimane sommersa dalle chitarre e elettriche e dalla batteria - *I need, Polyanna, Birthday e My Little town* (tutte sull'ultimo cd che è anche il suo primo, intitolato *Blurring the Edges* (Smussando gli angoli) - presenta *Bitch* che la rassicura. Il pubblico l'applaudisce. Dopodiché si lancia in una serie di improvvisazioni, modula i tempi e la voce con delle profondità che non si ritrovano nel cd e finalmente, introducendo un motivo nuovo («mi sento un po' nervosa», è sul tema di una donna sola) si misura davvero con la Mitchell costruendo un personaggio credibile, un mood country con dello spessore, un paesaggio. Termina il concerto con un motivo che incorpora stralci di folk music e un altro che contiene del rap. Una sfida interessante potrebbe essere quella di sentirla interpretare tre o quattro motivi senza back up, completamente da sola - cioè solo lei con la sua chitarra, versi e voce.

Alfio Bernabei

Negli Usa

Muore al concerto dei Rolling Stones

Durante un concerto dei Rolling Stones martedì sera nel Michigan un uomo di 31 anni è caduto da un'altezza di sette metri ed è morto. La polizia esclude che l'uomo sia stato spinto da un folle.

Si era ammalata

Huston non canta multa salatissima

Una banale malattia dell'ultimo minuto costerà a Whitney Huston la ragguardevole cifra di un milione di dollari (oltre un miliardo e mezzo di lire). La pop star ha dovuto dare forfait all'ultimo minuto al Festival mondiale della cultura e dello sport dello Rik stadium di Washington.

A Los Angeles

Quinn: si sposa per la terza volta?

Sembra proprio essere intenzionato a legarsi ancora (il fatidico si sarebbe il terzo) Antony Quinn. Per sabato prossimo, nell'agenda dell'82enne attore attore è segnato un «affare galante» con la 35enne Kathy Bevin, la sua ex segretaria e madre di due suoi figli.

A Varazze

Al via festival del mandolino

Inizierà il 6 dicembre a Varazze il Festival internazionale del mandolino che durerà tre settimane e comprenderà concerti di musica per mandolino etnica e classica, un concorso, conferenze.

In esclusiva su **TMC** TELEMONTICARLO

1° STAR-FESTIVAL

di

MONTECARLO

COCCIANTE PAOLI
LOS REYES LORENA FORTEZA Elio e le Storie Tese MIDGE URE AMBRA
ARBORE l'Orchestra Italiana
MANDALA CHASE OXA MIRCA VIOLA CLAUDIA MIETTA PANDOLFI BAOCINI
TAYDE

Ospite d'Onore **MIREILLE MATHIEU**

Giovedì 4
Venerdì 5 • Sabato 6
DICEMBRE 1997
- ore 20.45 -

presentano
RED RONNIE
MARTINA COLOMBARI

Produzione e Organizzazione **ADRIANO ARAGOZZINI** per l'**OAI** ORGANIZZAZIONE ARTISTICA INTERNAZIONALE